

**STORIA.** "Addio mia bella addio" è il titolo di un corposo saggio per le edizioni **Ares** firmato dallo studioso Alberto Leoni

# Il canto sale dai borghi del Risorgimento

Antonio Trentin

In "Piccolo mondo antico" di Antonio Fogazzaro, i bersaglieri piemontesi che attraversano in battello il lago Maggiore per andare alla Prima guerra d'indipendenza intonano "Addio mia bella addio": un canto arrivato dalla Toscana con i volontari anti-austriaci del 1848.

Si può immaginare che quelle note abbiano attraversato per un anno l'intero Nord Italia, dove si avviava - senza successo - il Risorgimento nazionale. E che con i romani del generale Durando e con la Legione Antonini siano arrivate anche a Vicenza, che resisteva fino alla cocente sconfitta di Monte Berico del 10 giugno, destinata a diventare vent'anni più tardi un tassello del grande mosaico con cui fu costruito il mito unitario.

Cantato per dieci anni con commosso ricordo nel Piemonte sabauda, e solo sussur-

rato in segreto nel resto d'Italia, "Addio mia bella addio" furoreggiò di nuovo tra il 1859 e il 1860, quando "fu fatal'Italia", cantata dai regolari e dai volontari della Seconda guerra d'indipendenza e dell'impresa dei Mille garibaldina.

E tornò in voga per la Terza guerra (1866), militarmente infausta ma diplomaticamente produttiva, dopo la quale entrarono nel Regno anche Mantova, il Veneto e il Friuli.

Il canto sarebbe poi rimasto nel repertorio delle generazioni successive come simbolo della gioventù che accettava il rischio e non temeva il sacrificio sui luoghi di battaglia che più tardi avrebbero unificato la toponomastica nelle strade del paese: Pastrengo, Curtatone e Montanara, Palestro, Magenta, Solferino e San Martino, Custoza.

Oggi "Addio mia bella addio" è il titolo di un corposo compendio (400 pagine, edi-

zioni **Ares**) firmato da Alberto Leoni, lombardo di famiglia emiliana, appassionato ricercatore e divulgatore di storia militare, che rintraccia e ripropone le vicende di "battaglie & eroi (sconfitti) del Risorgimento" rivivendole passo passo nelle carte geografiche di allora e di oggi.

Leoni racconta le città entrate nella storia dell'Unità - da Brescia Leonessa d'Italia nel 1848 al Quadrilatero fortificato austriaco (Peschiera, Mantova, Legnago, Verona) alla Roma di Porta Pia (1870) - e soprattutto i paesi e i borghi risorgimentali, cercando di fare "storia dal basso" e rinunciando all'epica: ha guardato le colline moreniche del Garda dalla grande torre-monumento di San Martino della Battaglia (1859), ha visitato l'ossario di Custoza con i suoi teschi ben impilati e il luogo del "Quadrato di Villafranca" che protesse il principe ereditario Umberto figlio di Vittorio

Emanuele II (1866).

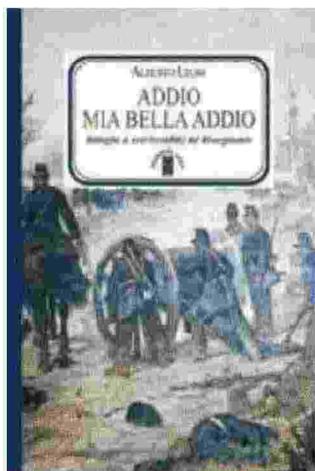
Ha misurato sul campo gli errori dei generali e gli orrori di scontri in cui una ferita anche da poco poteva diventare infezione e morte.

Detrattore dichiarato di Mazzini triumviro delle Repubbliche romane (1849) e fan altrettanto dichiarato di Garibaldi "guerrigliero", ha voluto riportare all'attenzione dei lettori altri personaggi con targa sulle vie, "nomi che si studiavano quando si studiava storia".

Tra essi Emilio Morosini, Luciano Manara, Enrico ed Emilio Dandolo protagonisti delle Cinque giornate del '48 milanese.

Ma quello che gli è importante di più, secondo la sua stessa spiegazione, è stato parlare dei combattenti di popolo, fuori dalle gerarchie di comando, i patrioti "di base" che in un quarto di secolo diedero ai Savoia la forza per diventare re d'Italia. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro, **Ares** edizioni

